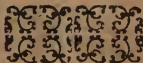
DESCRIZIONE
DELLO
STENDARDO
REGALE DEL GRAN TVRCO

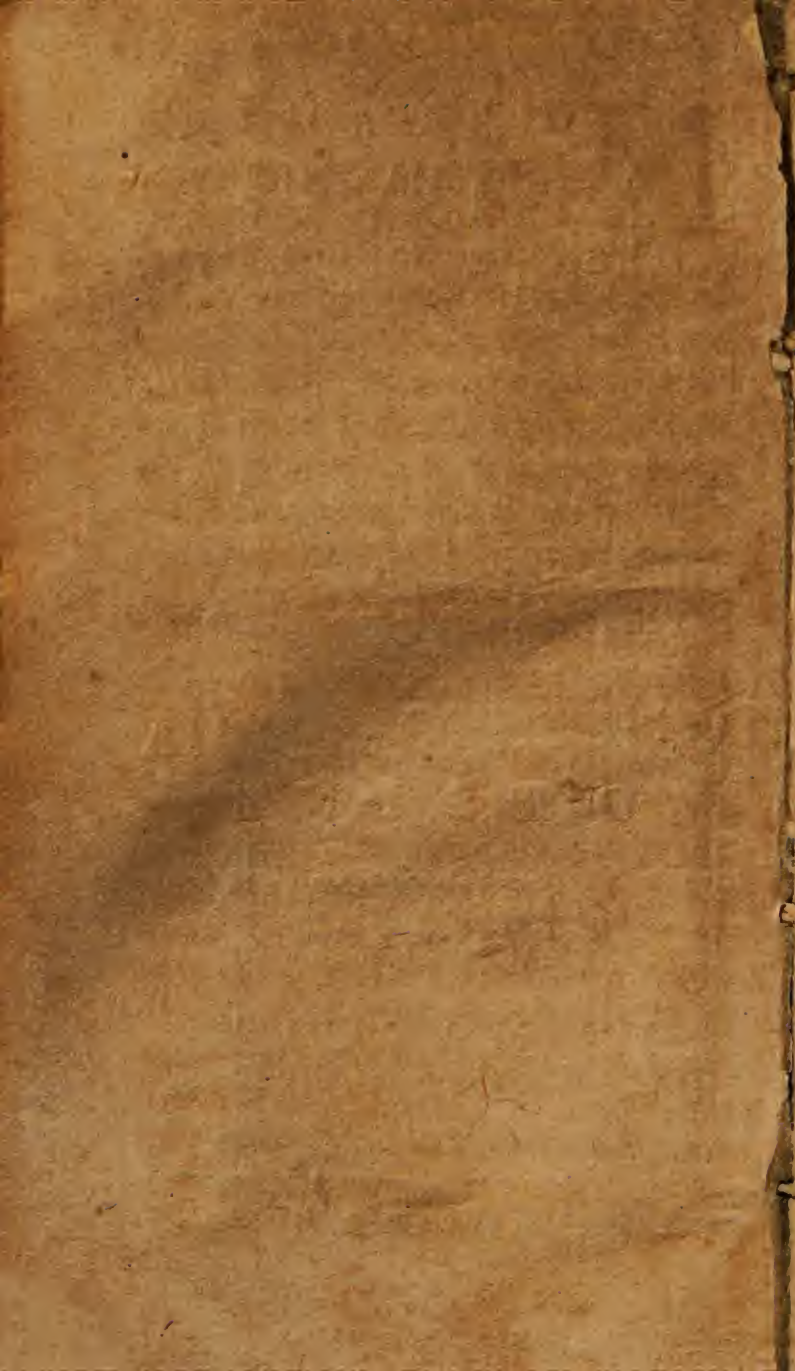
Inuiato dal Re di Pollonia Giouanni III. al Sommo Pontefice Innocenzio XI.

Con la ſpoſizione delle parole Arabiche, iui teſſute.

All' Eminentiſs. e Reuerendiſs. Signor Cardinal

VINCENZO - MARIA ORSINI.

IN NAPOLI,
Preſſo Giuſeppe Roſelli 1684.
Con licenza de' Superiori.

A ſpeſe di Antonio Bulifon.

Eminentiſs. e Reverendiſs. Sig.

NElle ſpoglie della memorabil Vittoria di Vienna riputaſi la principale lo Stendardo di Macometto. Coloro, che non lo han veduto in Roma, proccurano haverlo ſu i fogli: in queſti, adornato dallo 'ngegno del Reverendiſs. P. Lodovico Marracci, è divenuto piu glorioſo. Io aggiungo ſplendore al ragguaglio della Vittoria con la deſcrizione dello Stendardo, ed a queſto maggior valore col porgerlo a V. Em., alla quale, poiche ho dedicato la Vittoria all'Eccellentiſs. Sig. Duca ſuo Fratello, offeriſco la ſpoglia piu rinomata.

Sono in così gran numero le virtù, che fregian l'animo ſuo, che agevolmẽte riceve in grado ogni offerta, per debole che ſia. Ella, che, nulla curando le grandezze della ſua Caſa, ſi chiuſe in un Chioſt o negli anni piu teneri, non hebbe quivi luogo di riporre la bontà della vita, e l'altezza del ſapere; imperciochè le convenne, ad onta della ſua moderazione, porger l'udito al Sommo Põtefice, che, appena compiuto il quinto lu-

ſtro, la chiamò alla Porpora: grado douuto alla chiarezza del ſuo ſangue inſin dalle faſce, ſe come de' piu alti della Chieſa non richiedeſſe Perſonaggi, ſperimentati in ogni virtù: tutte ſi conobbero in V. Em. in così freſca età: con queſte vantaggia tuttavia tante, e tante glorie della ſua Famiglia: di cui le magnanime impreſe e in pace, e in guerra, non hà angolo piu rimoto il mondo, cui giũgañ peregrine? Ma nulla rileva di rammentarle, ove ella le hà cotanto ſpregiate, ed ove cotanto riſplende co' proprj ſuo' pregi, e qualor piu gli naſconde, piu divengon paleſi, e chiari.

Vagliami ſolamente, ſua mercè, queſto motivo, che non dimentico il diritto de' miei debiti, non quel delle ſue virtù: all'uno, e all'altro riſponderei con maniere piu dicevoli, ſe'l conſentiſſe la mia debolezza, ſe'l conſentiſſe la ſua magnanimità: amendue, recando ad un ora maraviglia, e ſpavento, mi tolgono le operazioni, e mi'mpediſcono la favella.

Di V. Em.

Servidor Divotiſs. ed Vmiliſs.
Antonio Buliſon.

DESCRIZIONE DELLO STENDARDO Regale del Gran Turco,

Che tolse al Gran Visir il valoroso Re di Polonia Giovanni III. dal quale fu inviato a nostro Signore Innocenzio XI.

LO Stendardo è di broccato d'oro, e di argento; cioè la fascia, che gira intorno con le parole è di broccato d'oro col fondo verde. L'altra fascia minore con fiorami, è di argento con fondo rosso. Il rimanente di dentro è parimēte broccato d'oro col fondo rosso. Le parole sono tutte intessute d'oro. La lunghezza del panno dalla punta infino all'asta è di palmi 12 Romani. L'altezza è di palmi 8: l'altezza della fascia verde è di un palmo, e due oncie: l'altezza della fascia minore rossa è di oncie otto.

Sopra l'asta vi è una palla di ra-

me dorata, nel cui collo ſono di qua, e di la due anelletti, da' quali pendon due ventole di ſeta verde per difenderlo da venti, benche in queſto Stendardo ſi vegga rimaſta una ſola.

Queſto Stendardo non è come alcuni credono, uno de' principali dell'eſercito; ma quello, che i Turchi dicono di Macometto, che ſuol ſerbarſi nel teſoro regio in Coſtantinopoli, e'l Gran Sultano lo porge in preſenza dell'eſercito ſquadronato al Gran Viſir, il quale baciando prima la ſtaffa del Grã Turco, lo riceve in nome del Grande Iddio, e con gran riverenza indi lo bacia, fregandoſi con quello la faccia, e mettendoloſi poſcia ſopra il capo, promettendo di tenerne diligente cuſtodia. Nel marciare vien portato con gran riſpetto dopo i Chiaus, preceduto ſempre da un Araldo, che ad alta voce avviſa il popolo, perche pieghi le ginocchia in orazione: lo ſeguono gli Sceriffi, o parenti

di

di Macometto, accompagnati dal-
l'Emir Bassi lor Giudice, e Capo.

Parole Arabiche, poste nello Stendardo: chiosate dal Reuerendiss. P. Lodouico Marracci, Confessor di N. Signore.

NEl campo di color rosso si leggon tessuti in oro due versi in lingua Arabica, che repplicano lo stesso; e cioe

Non è Dio se non Iddio: Macometto legato di Dio.

Non è Dio se non Iddio: Macometto legato di Dio.

Nella parte superiore del fregio di color verde si legge intorno tessuto d'oro il seguēte verso, che interpetrato a parola, dinota:

(Dio) Noi certamente habbiamo aperto a te un'apertura manifesta; acciocche ti perdoni Dio quello, che è preceduto del tuo peccato, e quello che è seguito dopo; e perfezioni sopra di te la sua grazia; (Macometto) (Omare) & indrizzi te per una via diritta.

Nella parte inferiore del fregio si legge questo verso pure a lettere d'oro; che spiegato a parola significa:

 (*Abu-*

(Abubacro) E ti ajuti Dio con ajuto potente. Egli è quello che ha fatto abitar ne' cuori de' fedeli la quiete sicura, acciocche sieno accresciuti di fede (Omare) (Omare) con la fede loro; & a Dio.

Riflessioni sopra le parole Arabiche, poste nel Campo rosso dello Stendardo.

SOno queste, siccome ho detto, due versi del medesimo tenore, ne i quali si contiene la formola della fede, o per dir meglio, perfidia Macomettana, distinta in due articoli, che perciò vien detta da essi: *i due testimonj.* Il primo articolo è: *Non è Dio, se non Iddio*: dove, *Dio,* è nome appellativo; & *Iddio,* nome proprio. Con questo confessano esservi un solo Iddio, ma però fatto a lor modo, con mille stravaganze. E perche stimano, che i Cristiani, mentre ammettono il mistero della Santissima Trinità, e la Divinità di Cristo, adorano piu Dei, gli astrin-

gono, quando si fanno Macomettani, a proferire apertamēte queste parole, come abjurazione di quei due misterj. Il secondo articolo è: *Macometto legato di Dio*; e cō questo cōfessano esser Macometto stato mandato da Dio come suo Nunzio, per fondare una nuova Religione, ed annullar tutte l'altre. E stimano, che egli sia stato l'ultimo Profeta inviato al mondo dopo Cristo, la cui Religione ammettono esser stata buona, infino alla venuta di Macometto. La sopraddetta formola, continēte questi due articoli, ed è presso i Macomettani, come presso di noi il segno della santa Croce, o'l Simbolo de gli Apostoli: onde assai frequentemente la proferiscono, e la scrivono, siccome hāno fatto in questo Stendardo, e si vede ancora in tutti gli altri tolti dalle lor mani. Aggiungono di più ne' medesimi Stendardi altre sentenze dell'Alcorano, con le quali si finge, che Dio, ò l'Angelo Gabriello

promettesse a Macometto felice successo nelle guerre, e gloriose vittorie contro i nemici della sua Legge. E con questo si augurano ancor essi felici avvenimenti contra i Cristiani, o altri nimici della setta loro. Scrivono gli Autori della vita di Macometto, particolarmēte Ismaele figliuolo di Alì, detto comunemēte Sciahinsciah; e l'Autore del libro intitolato, *Signa directionis*, che qualunque volta questo falso Profeta ammettea alcuno alla sua setta, gli faceva distintamente proferire tutte queste parole; nelle quali è da notarsi nell'Idioma Arabico, una certa consonanza ritmica, per non dire un capriccioso bisticcio, per ajuto, come io mi persuado, della memoria, accioche con più facilità s'apprendessero, e si serbasser nella memoria; ed è tale:

Là Elàh ellà Allàh : Mohammàd rasùl Allàh.

Di

Dichiarazione delle parole, poste nel fregio dello Stendardo.

LE parole Arabiche arabescate nel fregio, parte superiore, e parte inferiore dello Stendardo, sono i tre primi versi della Sura, o Capitolo quarātottesimo dell'Alcorano, che s'intitola *Capitolo dell'apertura.* La parola *Apertura*, o *aprimento*, significa in questo luogo, *espugnazione*, fatta di qualche Città, o Fortezza a forza d'armi. Perche volendo Macometto vēdicar l'ingiurie, ricevute da quei di Mecca suoi compatrioti, e particolarmēte della Tribu, o famiglia de' Coraisiti suoi congiunti, da i quali come sedizioso era stato discacciato insieme co' suoi aderenti: determinò voltar l'armi contra di essi, e farsi con violenza Signore della sua patria. Partito adunque dalla Città di Medina, dove s'era rifuggiato; s'inviò con poderoso esercito verso la Mecca. Ma i Soldati, o perche abominassero quell'empio disegno; o perche fussero

ſtãchi dalle guerre paſſate; comin-
ciarono, come dice lo ſpoſitore
Iachia Ebno-Salam, a moſtrarſi di
aſſai mala voglia, e pieni di malin-
conia. Allora Macometto per
animargli alla nuova impreſa, fin-
ſe, che Dio gli haveſſe rivelato le
predette parole, alle quali per
queſto nello ſtendardo ſi antepo-
ne il nome, *Dio*, quaſi che egli ſia,
che parli. Queſto nome però non
ſi pone nell'Alcorano, ſicome ne
anco i nomi di Macometto, di
Omare, e di Abubraco: ma ſi põ-
gono nello ſtendardo, ſenza che
tenghino alcuna conneſſione con
l'altre parole, per venerazione, e
per haver la protezione nella bat-
taglia così di Macometto, come
degli altri due, i quali furono ſuoi
primi compagni, immediati ſuc-
ceſſori nell'imperio, ed ajutatori
nell'eſpugnazione della Mecca,
riputati perciò da i Macomettani
Sonniti (quali ſono i Turchi) per
gran Santi: ma dagli Sciaiti (quali
ſono i Perſiani) riprovati, ed ab-
bo-

bominati, come illegitimi, ed intrusi nell'Imperio contro la volõtà di Macometto, il quale havea sempre nominato per suo successore Ali, che i Persiani onorano quasi al pari di Macometto; e talora non l'hanno quì posto i Turchi in odio de' Persiani.

Per venir poi alla sposizione fatta da i Dottori Macomettani delle tre soprapposte sentenze: si dice nella prima: *Noi certamente habbiamo aperto a te un'apertura manifesta.* Chiosa Gelaleddino: *Noi certamente habbiam determinato darti un' illustre Vittoria con l'espugnazione della Mecca, e di altre Città, le quali prenderai a forza d'armi.* Iahia Ebno-Salam ammette, oltre la gia detta, anco quest'altra sposizione: *Noi habbiam determinato far chiara, e manifesta per tuo mezzo la religione Aslam,* cioè professata da Abramo, e da Ismaele, e predicata da Macometto. Zambascherio si conforma con Gelaleddino, volendo, che quì si parli dell'espugnazione di

Mec-

Mecca: ma aggiunge, che questa parola *Habbiamo aperto*, con tutto che sia di tempo passato, si de' spiegare in tempo futuro, si che sia lo stesso, che *apriremo*: e che Dio quì prometti a Macometto la vittoria in avvenire: ma si servì del tempo passato, secondo lo stile Profetico, per mostrare l'infallibilità delle divine promesse. Si potranno ancora queste parole sporre: *Noi promettiamo*, overo *auguriamo a te una vittoria illustre, e gloriosa*.

Segue la seconda sentenza dell'Alcorano: *Acciochè ti perdoni Dio quello, che è proceduto del tuo peccato, e quello che è seguito dopo; e perfezioni sopra di te la sua grazia; & indrizzi te per una via retta*. Gelaleddino connette questa con la precedente sentenza, dicendo, che il travaglio sofferto da Macometto nell'espugnazione di Mecca haverebbe meritato il perdono del di lui peccato antecedente, e susseguente. Ed in effetto i Macomettani stimano, co'l combattere contra i

ni-

nimici della ſetta loro, d'acquiſtare il perdono di tutti i lor peccati, e di meritare per premio il Paradiſo. Onde quelli che muojono in tal'occaſione, ſono da eſſi chiamati *Martiri*. Ed oltre le parole citate, ſi fondano in quelle, che dice Macometto nell'Alcorano nel Capitolo ſecondo, intitolato *Capitolo della Vacca* al verſo 152. *Guardatevi dal dire che ſiano morti quelli, che ſono ſtati uccíſi per la via di Dio* (cioe combattendo contro gli Infedeli): *Ma dite, che ſono vivi: benche voi ciò nõ ſappiate*. Qualſia poi queſto doppio peccato di Macometto, non convengono tra di loro gli Spoſitori: alcuni vogliono, che s'intendi generalmẽte di tutti i ſuoi peccati paſſati, e futuri. Tra queſti è Zambaſcherio. Ma un'alrro Autore chiamato Mocatelo, allegato dal medeſimo: per lo peccato paſſato intende i peccati fatti da Macometto nel tempo, che fù Gentile, & Idolatra per lo ſpatio di circa quarant' anni, adorando Ellata,

ta, Alozza, e Menata, Idoli de i Meccani. Per lo peccato poi seguito dopo, intende tutti gli altri commessi da lui dappoi che fu Profeta, i quali certo furono molti, e gravissimi. Vn'altra sposizione porta Zambascherio di alcuni, i quali vogliono, che'l peccato precedente di Macometto, fusse quello, che commise per conto d'una sua fante, chiamata Maria, di nazione Egizia, con la quale, vinto dall'appetito libidinoso, si giacque nella camera, e nel letto d'una sua legittima moglie assai nobile, chiamata Afsa; la quale sopravvenendo all'improviso, lo colse in fragranti con la serva: di che sopra modo sdegnata cominciò a dar nelle furie. Ma l'huomo astuto per placarla, le giurò, che mai piu in avvenire haverebbe usato con Maria. E di piu per darle maggior gusto, fece subito pubblicare un Editto, col quale rigorosamente proibiva a tutti l'impacciarsi piu in avveni-

re con le loro ſerve. Ma non potendo Macometto tener piu a freno quell'inclinazione, che lravea alla ſua fanteſca, vsò de'ſuoi ſoliti artifici. Finſe, che Dio gli appariſſe, e gli faceſſe una ripaſſata per quella legge tanto iniqua, che fatto havea per dar guſto alla ſua moglie. Ecco le parole, le quali finge eſſergli ſtate dette da Dio, nel capitolo ſeſsãteſimo ſeſto dell'Alcorano, intitolato Capitolo della Proibizione: *O Profeta, per qual cagione proibiſci tu quello, che Dio ti ha conceduto per dar guſto alle tue mogli?* E dipoi finge, che Dio medeſimo l'aſſolveſſe dal giuramento gia fatto alla ſua moglie Afsa. onde tornò liberamente al giuoco della ſerva. Il peccato poi ſuſſeguente, vogliono, che fuſſe quello, che commiſe nel prenderſi per moglie Zaineba, la quale era moglie di Zeido, già ſuo ſchiavo, e poi da eſſo liberato, ed anco adottato per figliuolo. Di queſto peccato ſi tratta nel Capitolo trẽte-

tesimo terzo dell'Alcorano, intitolato *Capitolo de' Congiurati*: dove dice Gelaleddino nella sua Chiosa, che Macometto avendo domandato ad Abdallà figliuolo di Giascio una sua sorella, chiamata Zaineba, per darla in moglie a Zeido suo liberto, e figlio adottivo; quando la vide essere assai avvenente, e di leggiadro aspetto, se ne mostrò tanto spasimato, che Abdallà stimò, che volesse prenderla per se, il che sarebbe stato di gran dispiacere, tanto di Abdallà, quanto della sorella Zaineba: ma non fu così. Lasciò Macometto, che Zaineba si sposasse con Zeido. Dipoi (soggiunge Gelaleddino) *Essendo di gia la giovane sposata, Macometto con lo spesso adocchiarla, ne restò dell'amor di lei impriggionato.* Aggiunge poi Gelaleddino, che Zeido cominciò a mostrarsi infastidito della sua sposa, e finse di volerla repudiare. Non si dice il perchè: ma niuno è così dappoco, che non conosca, haver voluto

con

con questo dar gusto al suo padrone, il quale vedea, che n'era invaghito oltre modo, onde con ripudiarla, veniva a fargliene un gratissimo dono. Fece da principio Macometto quattro cerimonie fredde, esortandolo a ritinerla per se. Ma poi finalmente senza contrasto, si prese per moglie quella giovane piu che volentieri. Nel giorno delle nozze, come dice lo spositore, regalò tutto il Popolo di pane, e di carne. Restarono ad ogni modo tutti scandalizzati di questo fatto, non solo per haver conosciuto i brutti rigiri del loro Profeta, ma ancora per haver contratto matrimonio con la moglie d'un suo figliuolo adottivo, essendo questo stimato presso di loro impedimento dirimente. Ma'l buon Profeta si cavò subito di sacca un ordine di Dio, col quale toglieva via quell'impedimento, e gli ordinava, che in niun modo, per dar orecchie alle ciarle del popolo, si privasse di

quel-

quella giovane. Tutto questo si ha nel Capitolo gia detto dell'Alcorano, dove finge nel versetto trentottesimo, che così Dio gli parli: *Tu dicesti a Zeido da te tanto beneficato: tienti la tua moglie Zaineba, e temi Dio. Ma tu o Macometto tenevi celato nell'animo tuo l'amore verso di quella, il quale però Dio faceva, che si scuoprisse. Tu non volevi prenderti colei per moglie, perche temevi, che gli huomini non dicessero:* Macometto ha preso per se la moglie di Zeido suo figliuolo adottivo. *Ma cosa piu giusta era, che tu temessi Dio, e che tu ti pigliassi quella per moglie, havendotela noi conceduta, mentre Zeido non la volesse per se; onde tu la dovevi pigliare senza curarti del dire altrui. Non vogliamo, che i fedeli habbiano scrupolo alcuno a pigliare le mogli de i loro figliuoli adottivi, mentre questi le licenzino da loro.* Fin qui l'Alcorano con la Chiosa di Gelaleddino. Da tutto questo si conosce chiaramente quanto carnale fusse Macometto, il quale di piu non conten-

ten-

tento d'una moglie, ne prese ventidue, tra le quali niuna quando la prese, era Vergine, se non una chiamata per nome Aïsa, con la quale si sposò essendo ancora figliuoletta di sett'anni, e vi consumò il matrimonio, mentre appena entrava nel nono anno di sua età. Tutto questo si legge negli Scrittori Macomettani della vita di Macometto, da noi di sopra allegati. Ed aggiunge di piu Ismaello nel Capitolo *delle qualità naturali di Macometto*, che egli dir solea: *Dio ha posto i miei gusti nelle donne, e negli odori soavi*. Et arrivò a tal segno di lascivia, che l'Autore citato del libro: *Signa directionis*, nella vita di Fatema, figliuola di Macometto al capo secondo, porta queste parole di Giasaro Dottore di tanta autorità, che per cognome fu detto il Verace: *Habbiamo per tradizione de nostri maggiori, che essendo Macometto molto frequente in baciare* (con modi ed atti assai osceni, ed indegni di scriversi) *la boc-*

bocca di Fatema sua figliola(gia grande) *Aisa sua moglie ingelosita di ciò gli disse: O Legato di Dio,io vedo,che tu molto spesso baci la bocca di Fatema, &c. Rispofegli Macometto:Cosi è,ò Aisa. Ma odi la cagione; Quando io da Gabriello fui menato in Cielo, ed introdotto in Paradiso, mangiai un pomo dell'Albero Tuba, che quivi è; della cui sostanza, ritornato poi in terra generai Fatema. Ogni volta adunque, che mi viē desiderio del Paradiso faccio quello, che tu vedi, e sperimento nella bocca di Fatema,un odore,e soauità di Paradiso.*

Non ostante, che i Macomettani confessino essere il lor Profeta stato tanto ribaldo, e ne dichino anche cose piggiori di queste, e che credino fermamente, che Cristo non fu mai macchiato di colpa alcuna, ne pure originale, e che nacque di Vergine per opera Diuina, e che è spirito, e Verbo di Dio, e ripieno di Spirito Sā-to:ad ogni modo lo pospongono, almeno la maggior parte di essi al loro Macometto.

Il resto delle parole del secondo verso, cioè: *E perfezioni sopra di te la sua grazia, & indrizzi te per una via retta*. Altro non significa, se non che Dio colmi perfettamente Macometto delle sue grazie. e beneficj, e lo prosperi in tutti i suoi andamenti. L'interposizione de i nomi *Macometto*, ed *Omare*, è par la causa gia detta di sopra.

Nel terzo verso: *E ti aiuti Dio cõ aiuto potente. Egli è quello, che ha fatto abitare ne' cuori de' fedeli la quiete sicura; acciocche sieno accresciuti di fede con la fede loro: ed a Dio*: non è cosa da notarsi: se non che per la parola Arabica: *sicurezza, o quiete sicura*, intende Zamchascerio la quiete, che portava a i cuori de i Macomettani l'haver abbracciato la legge di Macometto, la quale cõtenendo molti precetti, rivelati a poco a poco uno dopo l'altro, venivano ogni giorno a moltiplicare atti di fede, mẽtre gli credevano dati da Dio. Cosi spiega Zamchascerio. I medesimi Macomettani

tani ſi chiamano quì *Fedeli*, o *Cre-
denti*;& in Arabico *Almumenina*: Per
altro nome piu proprio ſi dicono
Almoslemina,cioe *Traditori*;nõ per-
che ſtimino di tradire alcuno, ma
perche vogliono, che s'intendi cõ
queſto,che eſſi ſi ſono dati tutti a
Dio. Noi corrottamente gli chia-
mamo *Muſulmanni*,ſicome corrot-
tamente ancora diciamo,*Miramoli-
no*, che in Arabico ſi dice: *Emir al-
mumenina*, cioe *Imperador de'Fedeli.*

Il terzo verſo nello Stendardo
è imperfetto, e vi mancan tutte
queſte parole nel fine: *Gli eſerciti
del Cielo,e della terra,e Dio è Sciente, e
Sapiente.* Le quali parole ſi devono
unire all'ultima *Ed a Dio.* Siche tut-
ta la ſentenza intiera ſia: *Ed a Dio
ſono ſoggetti gli eſerciti del Cielo,e della
terra: E Dio è ſciente, e ſapiente.* Sono
queſte parole ſtate tralaſciate nel-
lo Stendardo, o perche non vi ca-
pivano, o perche erano aſſai note,
e ciaſcheduno le vi potea inten-
dere da per ſe, ſe aveſſe qualche
leggier notizia dell'Alcorano.

IL FINE.

Lettera del Re di Pollonia al Sommo Pontefice.

Beatiſs. Padre Signor benigniſs.

ACcingomi pur ora nel dì ſolenne dell'Aſſunzione alla ſacra battaglia, per riporre in ſalvo (Iddio mercede) Vienna aſſediata; dappoiche s'incaminò co'ſuoi Cōnduttieri l'eſercito, e mi benediſſe Monſig. Reverendiſs. Nunzio di V. Santità. Cotanto mi ſpigne il periglio della Città, e in ella quel del Criſtianeſimo, che non mi calſe delle truppe de' Lituani, e de' Coſacchi: cui impoſto, che mi ſeguano a diſteſa, Io nello ſpuntar di Settembre unirò preſſo'l Danubio alle armi di Ceſare le mie. Imprendendo Io a far cio, ravviſi Voſtra Santità dal mio

 filia-

filiale ossequio, se rilevino appo me i suo' paterni impulsi, e verso la Cristianità il sollecito suo cuore, cui non mi ritenni sacrificar me, la mia vita, e la Regal mia Casa. Sicuro intanto, che come figliuolo ubbidiente avventurandomi in guerra per onor della Croce, e per sicurezza de' Cristiani, non pur di benedizioni Apostoliche, ma di paterno amore altresì mi colmerà la Santità Vostra, della quale e con la destra, e col cuore esser protesto

Figliuolo Vbbidientiss.
Giovanni Re di Pollonia.

Beatissimo Padre.

VEnimus, vidimus: Deus vicit. Assentisca Vostra Santità, come la supplico, ricever benignamente per novel testimonio del mio filiale ossequio, l'avviso, che le porgo della gran vittoria, conceduta dalla Maestà Divina a tutto il Cristianesimo.

Il Ciel mi permise disfare in breve spazio il maggior numero di 180. m. Combattenti Ottomani: havere in mano le supreme bãdiere del Visir, suoi proprj cavalli, suoi padiglioni, arme, e militari ornamenti con tutto 'l cannone. Finalmente dopo otto ore di fierissima battaglia piena di molto sangue, fuggendo il Visir con le sue reliquie, rimase in poter nostro tutto'l campo, che comprende oltre ad una lega. Se non mi accingessi a seguire pur ora il rimanente de' Barbari fuggiaschi, oh quanto mi rimarebbe di dire a V. Santità, per recarle piena con-

tezza di ogni particolarità, attinēte così al combattimento, come al mio viaggio. Siami lecito solamente, sua mercè, ricordarle, che se bene havēdo l'onor di scriverle di Raubor in Islesia promisi'l mio arrivo presso Vienna in due settimane, ecco, nō compiute ancora, sono entro la piazza.

Il mio Segretario Talenti, cui sortirà l'onor di presentarle questo foglio, havendo assistito appo me nella gloriosa azione, haurà largo cāpo di rapportarle distesamente il fatto: e soprattutto render sicura V. Santità della mia divota osservanza, del zelo ardentissimo, che serbo tuttavia d'ngrandir la Cattolica Fede, e dell'obbligo di porre in opera quanto da me stesso dipende per le glorie, e per le soddisfazioni di V. Santità, alla quale inchinato cō questi Popoli bacio i santiss. piedi. Di Vienna a'14 di Settembre del 1683.

Di Vostra Santità

Figliuolo Vbbidientiss.

Giovanni Re di Pollonia.

Del medesimo alla Republica di Vinegia.

Sereniſſimo Principe, Fratello Cariſſimo.

HAurà in grado Voſtra Serenità cotanto zelante del Criſtianeſimo, l'avviſo, che le porgo della memorabil Vittoria conceduta dal Cielo alle noſtre armi contro una formidabile armata dopo'l combattimento di 8. ore. Mi riuſcì nel tempo ſteſſo liberar Vienna, e numeroſi ſchiavi Criſtiani: ſtrugger preſſo, che tutti i Barbari, divenir Padrone del cannone, del principale Stendardo del Gran Turco, de' ſuoi cavalli, ſuoi addobbi, e tende; e con la fuga del Viſir, e del rimanente ſuo eſercito reſtò in noſtra

 ba-

balìa il ſuo campo , che ſi ſtendea oltre ad una lega.

Pur troppo mi converrebbe di dirle , qualora io voleſſi dar contezza di ogni coſa a Voſtra Serenità ; ma poiche mi accingo a ſeguire i rimaſti fuggitivi ſoldati , ſolamente conſermo la mia diſpoſizione a V. Serenità con altre pruove della mia fraterna corriſpondenza , e le auguro dal Cielo nuove proſperità . Di Vienna a' 14. di Settembre del 1683.

Di V. Serenità

Fratello affezionatiſs.
Giovanni Re.

Dello stesso
Al Cardinal Barberino.

Illustriss,e Reverendiss.Sig.

MI par convenevole recare a notizia di V.S.Illustriss.la gran Vittoria, che'l Sig.Iddio cōsentì jeri dopo una sanguinosa battaglia di otto ore alle armi Cristiane, contro centottanta mila Combattenti Ottomani. Liberai nel medesimo punto Vienna dall' assedio, e molti Cristiani dalla schiavitudine: malmenai la maggior parte di quei Barbari; rimasero in mia mano le principali bādiere dell'Esercito, anche quella del medesimo Visir, i suoi proprj cavalli, tutti i cannoni, addobbi, arme,e tende. Di presente imprēdo a seguir il Visir,e le altre schiere fuggitive; e poiche'l tempo nō mi consente dir oltre; auguro a V.S.Illustriss. dal Cielo sommo contento. Di Vienna a 14 di Settembre del 1683.

Giovanni Re.

Giovanni per la grazia di Dio Re di Polonia, Gran Duca della Lituania, Russia, Prussia, Vattova, Vathina, Kiovia, Podolia, Podtachia, &c.

Al Padre Marco d' Aviano Cappuccino.

Religioso in Christo Padre divoto, à noi diletto. Perseverа, la Dio grazia, sopra di noi la Divina benedizione, che ci hà impartito la divozione vostra, mentre l'armi nostre unitamente con le Cesaree provano tuttavia la prosperità. Ci haveva un poco afflitto il passato Giovedì à noi infesto per cagione d'uno stratagēma del nimico, ma ci consolò il seguente Sabbato, dedicato alla gran Madre di Dio Immacolata, in cui habbiamo osservato un Aquila, che sopra noi volava, ed intrepidamente ci guidava contra il nemico, ed una bianca Colomba volante avanti l'Esercito, come fu osservato sotto Vienna. Insuperbiva il nimico, quale habbiamo assalito con valide schiere per tre

par-

parti, che per altre tre parti havea il giorno avanti mandato il Visire, e numeravansi delle piu scelte gẽti, fino a ventimila; Ma la Divina destra, ch'arma le mani alla battaglia, dimostrò la sua virtù: poiche attaccato il conflitto, non solamẽte furono messi in fuga, ma quasi tutti uccisi, essendosene salvati colla fuga pochissimi, che fecero sforzo di salvarsi, e fuggirsene in altre parti, con passare il pōte, che gl'è dirimpetto. Ma non potè da quello sostentarsi cotanta turba, che però essendosi rotto, molti si sono sommersi nel Fiume, altri da colpi d'otto cannoni ne furono gravemente feriti, o morti, & altri, che o per paura, o spontaneamente si gettarono nel Danubio, restarono uccisi dal tiro de' medesimi cãnoni, così che quasi per un' ottavo di miglio in larghezza, correva di sangue; nè fu mai veduto ne' passati secoli così rosseggiante. Altri dell'Esercito sparso d'intorno a i lidi, o tirati furono a

terra con uncini, & ammazzati, o in mezzo all'acque con palle colpiti: e quelli, che credettero d'esser salvi ne' schifi, dalla rapidezza del Danubio portati al lido, soggiacquero a' medesimi colpi, onde furono in gran numero un'horrendo spettacolo di morte. Restò nel conflitto estinto il Visir di Buda, e li Bassà di Silistria, e d'Aleppo prigionieri, e tutto il cãpo nimico spogliato d'armi, e di cavalli, lasciò una gran preda all'Esercito vincitore.

Non perciò dobbiamo cessare dall'opra, ma cercare ancora il Visir supremo, e tentare l'impresa di Buda, ch'è capo del Regno, e della Gloria, acciocche confuso d'ogni parte il nimico, finalmente cada, abbattuto d'animo insieme, e di forze. Continui dunque la vostra Divozione alla Divina Maestà le preghiere, e chiami ad accomunar seco i suffragj Religiosi d'altri ordini, che conoscerà esser grati a Dio, acciò la Maestà

Di-

Divina si degni di prosperare l'armi Cristiane, cioè a dire la sua eredità, e liberare l'Europa tutta dal Divoratore de' Regni. Supplichi il Sommo Pontefice, che non isdegni di provedere con la statera della sua paterna benedizione a i peccatori delle milizie, che in tanta confusione di genti non si possono contenere, benche si puniscano, ed ajuti le medesime a placare la Divina offesa Maestà: e siccome co' suffragj lo preghiamo a sollevare l'Anime degl'estinti, così voglia sovvenire a i feriti, ed infermi, ed a quelli, che ne hanno la cura; nè permetta, che muojano di fame coloro, che il Cielo hà preservato per difesa della Cristiana Republica. Noi intanto raccomandiamo con gran fiducia alla vostra Divozione la persona nostra, e la Regia famiglia, il Regno, e l'Esercito tutto, e vi desideriamo salute.

Data dal Campro presso il Danubio vicino Barkam a gli 11 di Novembre del 1683.

ORATIO

Ad Sanctissimum D. N. D. Innocentium Papam XI. ab Illustriss. & Reverendiss. D. Ioanne Casimiro de Hnoff Abbate Claræ Tumbæ Serenissimi, & Potentissimi Poloniæ Regis Ioannis III. extra Ordinem Ablegato habita, cum præcipuum Ottomanici Exercitus Vexillum Regis nomine obtulit die 29 Septēbr. 1683.

Beatissime Pater.

V*Etustus hic mos est, ab heroicis usque temporibus ad nostram ætatem perductus, ut profligatorum hostium signis via sternatur Victoribus, quæ festas inter gratulātium voces in gloriæ Templum provehantur. Verum quoniam Ioannes Tertius Poloniæ Rex, Domi-*

minus meus clementissimus, qua est animi magnitudine, non sibi, sed Reipublicæ Christianæ vicit: ejusque in Deum pietas, & in Sanctitatem Vestram, Sedemque Apostolicam observantia singularis, bellicam fortitudinem adæquavit; Ideo præcipuum formidabilis Turcarum Dominatoris Vexillum, Regiæ dextræ virtute, è mediis eorum castris ereptum, atque in eo potentiæ Ottomanicæ culmen, ad Sanctitatis Vestræ pedes per me Albegatum suum reverentissimè demittit.

Venit quidem Ioannes Rex, vidit, & vicit. Venit, inquam, & Regno relicto, Reginaquè cum liberis deserta, ad liberandam Viennam Austriæ, Imperiumque servandum accurrit; sed Sanctitate Vestra Auctore, cui suum obsequium, exemplo omni memoria inaudito contestatus est. Vidit etiam imper-

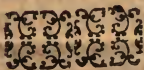
ter-

territus sæva Turcarum agmina, orbi minantia; sed Sanctitas Vestra providerat, Clypeum hunc unũ tot funera contra obiiciens, & Spiritu Sancto afflata intellexerat, eum Christianæ Religionis Defensorem a Deo destinatum esse. Vicit denique Ioannes, cum Turmas hostium, quibus spatium vix præbuit campus, fulminanti dextera delevit. Et

Hæc omnes veterum revocavĩt adorea lauros,
Ioannes cunctos reddit tibi, Roma, Triumphos.

Sed Victoria tanta auspiciÿs Sãctitatis Vestræ parta est, vicistis uterque. Sanctitas Vestra votis, & profusis in bellum sacrum sumptibus, Rex gladio, & Regii discrimine sanguinis.

Agnoscat itaque, Beatissime Pater, Sanctitas Vestra, & libenter

ſuſcipiat Pontificatus ſui decus æternum, quo, tum ſua, tum Inuictiſſimi Regis vir-tute parto, mul-tos annos per-fruatur.

ORA-

ORAZIONE

Detta alla Santità di N. S. Papa Innocenzio XI. Dell'Illustriss. e Reverendiss. Signor D. Giovan Casimiro Denoff, Abate di Chiaratomba, Inviato straordinario del Sereniss. e Potentiss. Giovanni III. Re di Pollonia, nel presentare in nome del Re la principale Insegna dell'Esercito Ottomano a' 29. di Settembre del 1683. Vulgarizzata da D. Frãcesco Matteo Appiani Romano.

Beatissimo Padre.

E' Costume antico fin dal tẽpo degli Eroi tramandato alla nostra età con le Bandiere degli abbatuti nimici aprire a' Vincitori la strada, per la quale tra le voci festive di chi si rallegra, sien condotti al Tempio del-

della gloria. Ma perche il mio clementissimo Signore Gio: III. Re di Polonia con quella grandezza d'animo, di cui è dotato, vinse non per se stesso, ma per la Christiana Republica; e la sua pietà verso Dio, e la singolare osservanza alla San. Vost. e alla Sede Apostolica uguagliò il suo guerriero valore; Perciò riverentissimamente dipone, per me suo Inviato, a' piedi della S. V. il primo Stendardo del formidabile Dominatore de' Turchi, tolto a forza dalla possãza della RegiaDestra da mezzo del loro campo, e in esso l'altezza della potenza Ottomana.

Venne in vero Gio: Re vide, e vinse. Venne sì, e abbandonato il Regno, lasciata la Reina, e i Figliuoli, accorse à porre Vienna d'Austria in libertà, e a con-

a conservare l'Imperio; ma per motivo della S. V. alla quale ha protestato il suo ossequio con esemplo, sin'ora non udito gia mai. Vide ancora intrepido le crudeli schiere de' Turchi, che minacciavano un Mondo; ma gia havea proveduto la S.V. opponendo à tante straggi questo solo scudo, e spirata dallo Spirito Santo havea conosciuto esser egli destinato da Dio per Difensore della Religione Cristiana. Vinse finalmente Giovanni, mentre con la sua destra fulminatrice distrusse squadre de' Nimici, a' quali appena havea dato luogo un granCampo, e

Questa sola Vittoria
De' prischi Eroi fà rammentar l'imprese,
Roma, i trionfi tuoi, scorsi co gli anni

Ec-

Ecco a nova memoria,
Ciò che il tempo involò, rende
Giovanni.

Ma una tanta Vittoria ſotto gli auſpicj della S. V. ſi ottenne. Vinceſte entrambi. V. S. con le preghiere, e col danaro ſpeſo largamente in una ſacra battaglia, il Re con la ſpada, e col pericolo del ſuo Regio ſangue.

Conoſca per tanto, Beatiſſimo Padre, la S. V. e prenda volentieri queſta lode eterna del ſuo Pontificato, della quale goda molti anni, come originata sì dalla ſua propria virtù, come da quella del mio invittiſs. Re.

R.P. Martinus Strigonius Societatis Iesu obiit Brunæ 1649. anno secundo Provincialatus secundi morum probitate, ac Sanctitatis opinione in Germania illustris.

Ejus
De Leopoldo Ignatio Austriaco Profetia.

FErdinandus IV. fiet Rex Romanorum, paulò post morietur. Leopoldus ejus Frater fiet Romanorum Imperator; attamen propter multos ejus hostes impossibile erit credere, quod Coronam Romanam accipiet; contra spem, solo auxilio Dei certò Romanorum Imperator fiet. In juventute sua magnas infirmitates, & mortalia pericula subibit, semper tamen ope Dei reconvalescet. Magnas adversitates, & multos hostes habebit. Turca procul prope veniet eo successu, ut exigua spes prò Domo Austriaca futura sit; Postea verò Deus juvabit, & Cæsar Victoriam reportabit, & Turca confundetur cum omnium hominnm admiratione; Magnas dissensiones habebit propter suam sponsam, quam accipere debebit

ex

ex Hispania; diù protrahetur, & apparebit, quasi impossibile esse, illam accipere, magno tamen labore, & certo illam accipiet. Initio magnas belli adversitates à Gallia habebit, aliquæ infidelitates, & proditiones palam fient, & apparebit, quasi omnia deberent perdi; Nam Hostis in principio magnas Victorias, & fortunas habebit, & omnes credent, nec aliter cogitabunt, quam quod Hostis omnibus potietur. Postea Deus Cæsari, & Domui Austriacæ auxiliabitur, omnes Hostes superabit, atque ad illius pedes ponet, ut omnes homines sint admiraturi, & opem Dei, qui semper caræ Domui Austriacæ assistit, agnituri.

Tunc Aquila sese in altum elevabit, & omnibus suis hostibus potietur, & feliciter regnabit; Plures Provincias, quã Majores ejus habuerint accipiet. Domus Austriaca ab hoc Cæsare Leopoldo rursus multiplicabitur, & felix fiet, felicior quam ullus unquam ex Domo Austriaca fuerit. Plures quam unam habebit Uxorem. Sua Majestas Imperator Leopoldus fortunatus Dominus ex omnibus suis hostibus, ope Dei potens fiet. Amen.

Il Rever. Padre Martino Strigonio della Compagnia di Giesù morì in Bruna l'anno 1649. l'anno secondo del suo secondo Provincialato, per la bontà de' Costumi, e concetto di Santità, illustre nella Germania.

Sua Profezia di Leopoldo Ignazio d'Austria.

Ferdinando Quarto sarà eletto Re de' Romani, e poco dopo morirà. Leopoldo suo Fratello sarà creato Imperador de' Romani; con tutto cio per la moltitudine de' suoi nimici, riuscirà impossibile a credere, ch'egli habbia a ricevere la Corona Romana, ma contro l'opinione di tutti, co'l solo ajuto di Dio, certamente sarà Imperadore. Nella sua gioventù soggiacerà a grandi infirmità con pericolo di morte, ma sempre col favor Divino si riaverà. Haverà molte avversità, e molti Nimici. Il Turco da lontano gli verrà vi-

cino

cino con successo tale, che avanzerà poca speranza della durazione di casa d'Austria. Dopo Dio il soccorrerà, e Cesare riporterà la Vittoria, e il Turco resterà confuso con ammirazione di tutti gli huomini. Haverà gran dissensioni per la sua Sposa, quale doverà ricevere dalla Spagna, si protraeranno lungamente le Nozze, e sembrarà quasi impossibile, che la possa ricevere: ma con gran fatica, e sicuramẽte la riceverà. Nel principio patirà molte avversità dalla Francia: Si scopriranno alcune fellonie, e tradimenti, & apparirà, che habbia quasi perduta ogni cosa, poiche il nimico da principio haverà grandi Vittorie, e fortune, così che tutti crederanno, ne penseranno altrimenti, se non che'l Nimico sia per impadronirsi di tutto. Dopo Dio presterà ajuto a Cesare, & alla Casa d'Austria: Supererà, e confonderà tutti i nimici, e se gli metterà a' suoi piedi, di maniera che tutti gli huomini

sa-

ſaranno per maravigliarſi, e per confeſſare la protezione di Dio, che ſempre aſſiſte alla ſua diletta Caſa Auſtriaca.

Allora l'Aquila ſi ſollevarà in alto, e dominerà tutti i ſuoi Nimici, e regnerà felicemente: Piu Provincie di quelle, che hebbero i ſuoi maggiori, poſſederà. La Caſa Auſtriaca da queſto Ceſare Leopoldo di nuovo ſi moltiplicherà, e ſi farà felice, ed egli ſarà piu felice d'alcun'altro della ſua Caſa. Haverà piu d'una Moglie: Sua Maeſtà l'Imperador Leopoldo fortunato Signore, diverrà potente coll'ajuto Divino fra tutti i ſuoi Nimici. Così ſia.

IL FINE.